

IL LIBRO

Alfredo Mantovano: i giudici italiani impreparati sul terrorismo islamico

I magistrati italiani che si occupano di procedimenti giudiziari riguardanti i terroristi islamici, «senza generalizzare e tenendo conto di quanto di positivo è stato fatto fino a oggi», non «sono nel loro insieme culturalmente attrezzati ad affrontare questo tipo di terrorismo». È la tesi di fondo del nuovo libro firmato da Alfredo Mantovano (leccese, neosenatore di An ed ex sottosegretario all'Interno) e uscito poco prima delle ultime elezioni politiche. Nella presentazione del volume, cui appartengono le frasi tra virgolette, a quelle valutazioni in verità segue un punto interrogativo. Punteggiatura che però, si capisce, pone una domanda retorica. Infatti *Prima del kamikaze. Giudici e legge di fronte al terrorismo islamico* (Rubbettino, 146 pagine, 12 euro; con introduzione del ministro - uscente - dell'Interno Beppe Pisano) non lascia spazio a dubbi: per Mantovano molti magistrati sono a dir poco impreparati. Ed è ovvio che, visto il clima politico italiano, da parte dei commentatori appartenenti all'area del centrodestra il volume è stato recensito pure, e spesso soprattutto, sottolineando che proprio il presunto «imprinting» politico della magistratura italiana sarebbe alla base dell'atteggiamento assolutorio.

È il caso di constatare una circostanza dettata dal caso ma curiosa: i magistrati cui si riferisce Alfredo Mantovano, a sua volta ex giudice, sono spesso pugliesi o campani. E li cita non solo in senso negativo. Ad esempio il più famoso pm antiterrorismo islamico, Francesco Dambroso (fino a poco più di un anno fa a Milano, poi per l'Onu a Vienna e ora a Bruxelles) è un barese. Mantovano, oltre a proporre il metodo investigativo di Dambroso come esempio, lo ringrazia nelle note introduttive (così come ringrazia, tra gli altri, il vicedirettore del *Corriere della Sera* Magdi Allam) per l'aiuto fornitogli «nello sforzo di comprensione del terrorismo di matrice islamica».

L'ex sottosegretario cita invece come cattivo esempio quello offerto dalla gup di Milano Clementina Forleo, originaria di Francavilla Fontana (Brindisi). E pone un suo provvedimento giudiziario tra quelli «più controversi degli ultimi anni»: il 24 gennaio 2005 la giudice prosciolsse alcuni imputati distinguendo tra «terrorismo» e «guerriglia» e considerandoli quindi «guerriglieri» e non «terroristi». «Una decisione singolare, anzitutto perché quel giudice, pur concludendo per la propria incompetenza, entra nel merito della vicenda». Poi: «Sulla conoscenza del terrorismo islamico, l'impressione che si ricava leggendo la sentenza è che si usino categorie che erano adoperate in passato per fornire una lettura ideologica di comodo dell'esperienza eversiva nazionale, e che le si applichi a un fenomeno comunque radicalmente diverso: la distinzione, da "anni di piombo", fra ala movimentista e ala militare, e quindi fra terrorismo e guerriglia». Per altro nel novembre 2005 la III Corte d'Assise d'Appello di Milano ha confermato la sentenza di Clementina Forleo: Mohamed Daki, Ali Toumi Ben Sassi e Bouyahia Maher furono assolti dall'accusa di associazione eversiva.

Nel libro di Mantovano, stranamente, non si cita mai Armando Spataro, che è il capo del pool antiterrorismo della procura di Milano: anche Spataro è un pugliese di Taranto. In compenso, sul fronte meridionale, nel mirino di Mantovano c'è l'ordinanza di Napoli del 2004 con cui si ritenne non provata la natura terroristica del Gruppo islamico armato (Gia) algerino. Di certo, tra Lombardia e Campania,



Alfredo Mantovano

